

PARTE SESTA
TAHOROT O ORDINE DELLE PURITÀ

TRATTATO UNDICESIMO
I A D A I M
O DELLE PURIFICAZIONI

TRATTATO IADAIM

INTRODUZIONE

Il precetto di cui si occupa il presente trattato vale a dire l'impurità delle mani e la purificazione di esse è puramente rabbinico e non ha alcun indizio nella Scrittura. Da ciò viene il nome del Trattato che comprende quattro capi di cui il *primo* insegna la quantità e qualità di acqua necessaria per questa operazione e chi la debba versare; il *secondo* tratta del doppio sciacquamento, e del modo di condursi in caso dubbio. Il capo *terzo* enumera le cose per cui le mani diventano impure, specialmente dovendo maneggiare i filatteri, le Sacre Scritture ecc. Nel *quarto* collegandosi alla chiusa del capo precedente vengono enumerate varie cose trattate il giorno del seppellimento di R. Eleazaro figlio di Azaria; sono poi combattute con citazioni di sacri testi le opposizioni dei Saducei alla legge della purificazione delle mani; accennandosi in questa occasione alle lotte fra Saducei e Farisei e alla vittoria di questi ultimi.

TRATTATO IADAIM

CAPO I

1. Con un quarto di log di acqua si può lavare le mani una persona ed anche due (1); con mezzo due ed anche quattro; con un log (2), cinque, dieci ed anche cento (3). R. Iosè purchè non resti per l'ultimo tra loro meno di un quarto di log. Si può aggiungere acqua per la seconda lavatura, ma non si può aggiungere per la prima (4). **2.** Con tutti i vasi si possono inaffiare le mani, persino se fatti di escrementi, con vasi di pietra o vasi di terra (5), non però coi fianchi di un vaso nè col fondo di una brocca (6), nè col cocchiere di una botte (7). Non deve versare l'acqua ad un suo compagno nel concavo della mano perchè non si riempie un vaso (8), nè si santifica, nè si spruzza acqua di aspersione nè si versa sulle mani fuorchè da un vaso, e non si difende (9) con un coperchio che chiude ermeticamente altro che vasi (10), e non difendone (11) da impurità proveniente da un vaso di terra (12), altro che vasi (13). **3.** Acqua inadoperabile per dar da bere a una bestia (14) se è in vaso è invalida (15); entro la terra (16) è valida (17). Se vi cade per entro (18) inchiostro, gomma o vetriolo così da mutarne il colore è invalida. Se ha fatto con essa un lavoro o se vi ha intinto il pane (19), è invalida. R. Simeone il Temanita dice: Anche se aveva intenzione di rammollire il pane in

Capo I — (1) Cioè dopo lavatosi il primo il resto serve per il secondo, benché allora l'acqua sia meno di un quarto di log. Secondo il Maimonide per una prima lavatura è sempre necessario un quarto di log per una persona, solo per una seconda lavatura questa quantità può servire per due persone. (2) E più. (3) Per modo di dire; s'intende finché ce ne resta tanta che uno possa versare tre volte sulle mani. (4) Si devono bagnare le mani fino al polso; se lavandosi una prima volta non si sono bagnate del tutto non si deve versare dell'acqua una seconda volta sulle mani bagnate, ma è necessario asciugarle e poi bagnarle di nuovo; ma se ciò succede la seconda volta si può versare dell'altra acqua senza asciugarsi prima. La ragione di ciò è che la prima acqua che diventa impura si deve asciugare prima di versare la seconda perchè altrimenti questa per contatto con la prima diventa impura. (5) Di vetro, di legno o di metallo. (6) Dall'arabo, attignitoio. (7) Perché tutti questi non sono vasi, ma parte di un vaso. (8) Con acqua da mescolare alla cenere per spruzzare (V. Num. 19, 17). (9) Dall'impurità della tenda. (10) Interi e non parti di un vaso. (11) Nella concavità di un vaso di terra. (12) In cui sia caduto per esempio un rettile. (13) E non parti di vasi. Cioè se un vaso di terra diventa impuro, ciò che è dentro di esso assume impurità, non però persone od oggetti ma solo cibi e bevande. (14) Perché puzza. (15) Per lavarsi le mani. (16) Raccolta in un fosso da farvi il bagno rituale per rendere pure le mani. (17) Perché vi può entrare con tutto il corpo per la purificazione rituale. (18) All'acqua. (19) Per rammollirlo.

questa e gli cade in quella sarebbe valevole (21). 4. Se sciacquò con essa dei vasi o pulì delle misure, è invalida; se ha riasciaquato con essa vasi già lavati o nuovi è valida. R. Iosè considera invalida quella dei vasi nuovi (22). 5. L'acqua in cui il fornaio immerge le focaccine (23) è invalida, quella in cui si bagna la mano è valida (24). Chiunque è atto a versare acqua sulle mani anche un sordomuto, un pazzo o un minorenne. Si può mettere il vaso tra le ginocchia e lavarsi (25); si può inclinare il vaso sul suo fianco e lavarsi (26). Anche una scimmia può versar acqua sulle mani. In entrambi questi ultimi casi R. Iosè considera invalida (27).

CAPO II

1. Se uno si lava una mano con un solo versamento è pura (1); se si è lavato ambedue le mani con un solo versamento R. Meir lo considera impuro; se non si è lavato con un quarto di log (2). Se cade un pane di offerta (3), esso resta puro (4); R. Iosè lo considera impuro. 2. Se uno si lava le mani con la prima acqua in un posto e con la seconda in un altro posto (6) e un pane

(20) Di Timnì nome del luogo (Giudici XV, 6). (21) La disposizione legale non è così ed anche in questo caso l'acqua è invalida. (22) Perché di essi non ci si serve benché nuovi senza sciacquarli prima. La disposizione legale però non è così. (23) Dal gr. **Κόλλιξ** panetti rotondi. (24) A volte il fornaio immerge la focaccia nell'acqua e a volte si bagna la mano e con essa bagna il pane; il lavoro non avviene in quest'ultimo caso con l'acqua del vaso, ma con quella delle mani. (25) Movendo il vaso con le ginocchia acciòché l'acqua si versi. (26) Anche se il vaso versa acqua ed egli va via e poi ritorna per stendere le mani e lavarsele. (27) Secondo lui l'acqua deve essere versata da forza di uomo il che non è se il vaso è inclinato o se versa una scimmia; ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione.

Capo II — (1) Per purificare una mano impura, basta sciacquarla fino al polso anche una volta sola anche se nel vaso non vi è un quarto di log d'acqua e questa è avanzo di altra acqua che servì per lavarsi. Per entrambe le mani è necessario che siano risciacquate ambedue fino al polso due volte e bisogna che ci sia almeno un quarto di log d'acqua. (2) Secondo il Maimonide, se uno si lava con un solo versamento ambe le mani, esse si rendono a vicenda impure mediante quell'acqua e perciò è necessario un quarto di log per il secondo versamento; ma se le mani furono lavate separatamente, non è poi necessario un quarto di log. (3) Sull'acqua dopo essersi lavate le mani la prima volta con un quarto di log, oppure se uno tocca un tal pane prima che le mani si siano asciugate o prima che egli si sia lavato la seconda volta. (4) Siccome quest'acqua rende pure le mani non rende impura l'offerta. (6) Cioè se per la prima lavatura ha preso meno di un quarto di log che era avanzo di altra acqua di purificazione ed ora vuole risciacquarsi le mani una seconda volta, sicché deve prendere l'acqua da un altro posto.

di offerta cade nella prima acqua (7), è impuro; se cade nella seconda, è puro (8). Se si lava con la prima e con la seconda acqua in uno stesso posto (9) e vi cade un pane di offerta è impuro. Se si lava con la prima acqua e poi si riscontra sulle sue mani una scheggia o una pietruzza (10), le mani sono impure (11), perchè la seconda acqua non rende pura che l'acqua che si trova sulle mani (12). Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: Tutto ciò che proviene dalla natura stessa dell'acqua, lascia (le mani) pure (13). **3.** Le mani assumono impurità e devono essere purificate fino alla congiuntura (14). Come s'intende? Se versa la prima acqua fino alla congiuntura e la seconda al di là della congiuntura e (l'acqua) ritorna sulla mano questa è pura (15). Se versa la prima e la seconda acqua al di là della congiuntura e ritorna sulla mano è impura (16). Se versa la prima acqua su una mano (17) e poi muta idea, e versa la seconda su entrambe le mani (18), sono impure (19). Se uno si lava con la prima acqua ambedue le mani e poi muta pensiero e si lava con la seconda acqua una sola mano, questa sua mano è pura. Se uno si lava una mano e poi la frega con l'altra (20) è impura (21); se però l'ha fregata sul capo o sul muro è pura. Possono lavarsi anche quattro o cinque persone l'una presso l'altra o l'una sopra l'altra (22) purchè le lascino libere (23) che l'acqua entri tra esse. **4.** Se era dubbio che

(7) Cioè dove fu versata la prima acqua. (8) Così pure se tocca il pane con le mani dalla prima acqua è impuro se lo tocca con le mani bagnate dalla seconda acqua è puro. (9) Sull'acqua. (10) O qualsiasi altra cosa atta a costituire una separazione o impedimento all'acqua. (11) Anche se la lava con la seconda acqua. (12) Ma non rende pure le mani ancora impure. (13) Moschini od altri insetti che vivono nell'acqua, che avessero a trovarsi nelle mani nel momento della lavatura, non fanno impedimento e le mani sono pure. La disposizione legale non è però così. (14) L'articolazione del polso; secondo altri fin dove le dita si attaccano alla palma della mano. (15) Perché la prima acqua non aveva passato la congiuntura e la seconda giunta qui non è diventata impura. (16) Perché la seconda acqua al di là della congiuntura è resa impura dalla prima acqua che già si trovava qui, e la seconda acqua purifica solo quella prima che va fino alla congiuntura, non quella che va al di là di questo posto. (17) Cioè se con la prima acqua si è lavato ogni mano separatamente. (18) Mentre le teneva unite. (19) Perché quando le unì, una mano diventò impura col contatto dell'altra, perché la prima acqua di una mano rende impura l'altra; quando poi la seconda acqua fu versata sulle mani, anche questa diventò impura mediante la prima acqua impura; ma se egli lava ambedue le mani assieme la prima volta esse vengono considerate come una mano e una non rende impura l'altra. Secondo il Maimonide, anche lavando separatamente entrambe le mani con la prima acqua una non rende impura l'altra. (20) Non lavata. (21) Quella lavata perché l'acqua che è su di essa diventa impura per contatto con la mano non lavata. (22) Mentre qualcuno versa su di esse l'acqua senza dubitare che l'acqua dall'uno cada sull'altro, o che per quell'acqua valga la legge che con essa fu fatto un lavoro; forse non uscirono da un vaso; o forse non c'era sempre la misura di un quarto di log

con l'acqua (24) sia stato fatto un lavoro o non sia stato fatto un lavoro; se era dubbio che vi sia la misura voluta o che non vi sia; se era dubbio che fosse pura o che fosse impura, in tutti questi casi di dubbio (25), essa viene considerata pura; perchè (i Dottori) hanno stabilito che ogni dubbio rispetto alle mani, sia di diventare impure o di rendere impuro o di diventare pure, sia sempre da considerarsi puro. R. Iosè però opina che il dubbio di diventare pure, sia impuro. Come s'intende (26)? Se le sue mani erano pure e davanti a lui sono due pagnotte impure è dubbio se le ha toccate o se non le ha toccate (27); o se le sue mani erano impure e davanti a lui vi erano due pani puri è dubbio se li ha toccati o se non li ha toccati; oppure una delle sue mani è pura e una impura e davanti a lui sono due pani puri ed egli ne ha toccato uno, è dubbio però se ha toccato con la mano impura o se ha toccato con la pura; oppure se le sue mani erano pure e davanti a lui erano due pani uno impuro e uno puro; è dubbio se ha toccato l'impuro o se ha toccato il puro; oppure se una delle sue mani era impura ed una pura, e davanti a lui erano due pani uno impuro e uno puro, toccò ambedue i pani (28), è dubbio però se ha toccato con l'impura l'impuro e con la pura il puro, oppure con la pura l'impuro e con l'impura il puro; le mani (29) restano quali erano e i pani restano quali erano (30).

CAPO III

1. Se uno sporge le mani entro una casa lebbrosa esse diventano un primo derivato (1); questa è l'opinione di R. Akibà. Gli altri Dottori opinano che le sue mani sono un secondo derivato. Tutto ciò che rende impuri i vestiti durante il suo contatto (2) rende impure le mani così da farle diventare un primo derivato; questa è l'opinione di R. Akibà. Secondo gli (altri) Dottori diventano un secondo derivato. Dissero essi a R. Akibà: Dove troviamo noi in un luogo qualsiasi che le mani diventino un primo derivato? Egli disse loro (3): (Come sarebbe possibile) che le mani diventino primo derivato (4), fuorchè nel caso in cui si sia reso impuro il corpo (5)? I cibi e gli oggetti

da versare. (23) Distanti l'una dall'altra. (24) Destinata per lavarsi. (25) Anche tutti insieme. (26) Questi due ultimi casi dubbi. (27) Cibi impuri rendono impure le mani in modo da farle diventare un secondo derivato. (28) Ciascuno con un'altra mano. (29) In tutti questi casi dubbi. (30) Ciò che prima era puro resta puro e ciò che prima era impuro resta impuro.

Capo III — (1) Cosicché sostanze comuni rendono invalido per un grado, rispetto ad offerta rendono per un grado impura; per modo che chi è reso impuro rende invalida l'offerta. (2) Come il flusso e la saliva di un blenorreato. (3) Dove si dovrebbe trovare un simile caso? (4) Senza che tutto il suo corpo sia reso impuro. (5) Ciò è nel caso che

resi impuri con liquidi, rendono impure le mani in modo da renderle un secondo derivato; questa è l'opinione di R. Giosuè. Gli altri Dottori dicono: Ciò che è reso impuro da impurità originale rende impure le mani; ma ciò che è reso impuro da un derivato non rende impure le mani (6). R. Simeone figlio di Gamliel diceva: Accadde che una donna si presentò a mio padre e gli disse: Le mie mani entrarono nel vano di un vaso di terra (7); ed egli le disse: Figlia mia, da che proveniva la tua impurità (8)? non ha però inteso ciò che ella gli rispose: Soggiunsero i Dottori: La cosa è chiara (9); ciò che fu reso impuro da una impurità originale rende impure le mani; ciò che fu reso impuro da un derivato dell'impurità non rende impure le mani. **2.** Ogni cosa che rende invalida l'offerta (10), rende impure le mani in modo da farle essere un secondo derivato. Una mano (11) può rendere impura (12) l'altra (13). Questa è l'opinione di R. Giosuè (14); gli (altri) Dottori dicono: Un secondo derivato non rende (altra cosa) secondo derivato. Egli disse loro: Le Sacre Scritture pur essendo un secondo derivato (15), rendono le mani impure? Essi gli soggiunsero: Non può derivare una decisione di una sentenza della Scrittura da una sentenza dei Dottori; nè sentenze dei Dottori da sentenze della Scrittura nè sentenze dei Dottori da sentenze pure degli stessi Dottori (16). **3.** Le cinghie dei filateri insieme ai filateri rendono impure le mani (17). R. Simeone opina che le cinghie dei filateri non rendano impure le mani (18).

uno stenda le mani entro una casa lebbrosa, nel qual caso il suo corpo non diventa impuro, perché altrimenti le mani non possono diventare un primo derivato che toccando un'impurità originale, nel qual caso tutto il corpo diventa impuro. Ma chi rende impuri i vestiti mentre è in contatto con cosa impura, benché possa essere chiamato impurità originale, non è però considerato tale da poter rendere impura una persona, e rende le mani che lo toccano soltanto un primo derivato. La disposizione legale non è tuttavia conforme all'opinione di R. Akibà. (6) La disposizione legale è conforme a questa opinione dei Dottori. (7) Impuro e voleva sapere se le sue mani erano impure. (8) Del vaso. (9) Dalla domanda si può comprendere la risposta. (10) Un secondo derivato. (11) Impura. (12) Per contatto. (13) Pura. (14) Cioè che è detto prima che rende le mani secondo derivato. (15) E possono soltanto rendere invalida l'offerta. Per separare i libri dall'offerta con cui si conservavano esposti ad essere rosi dai topi (V. Talmud Shabbat, 14 a E. S.). (16) E l'impurità delle mani rispetto ad offerta od altre cose è sentenza dei Dottori della legge perché secondo un'opinione talmudica fu Salomone che istituì la mescolanza delle strade (riguardo al Sabato v. Trattato Erubui) e l'impurità delle mani. La sentenza che i libri sacri rendano impure le mani è pure dei Dottori della legge ed è compresa tra quelle diciotto fissate in uno stesso giorno, quindi non si può formare un raziocinio con queste due sentenze per trarne una conclusione; ma non ha valore altro che quanto fu in proposito fissato tassativamente. (17) Siccome fu stabilito che le mani che toccavano un libro sacro rendessero invalida l'offerta così fu stabilito che le mani che

4. Il margine (19) che nel Libro della Legge è di sopra (20) e di sotto (21) in principio (22) e in fine (23) rende impure le mani. R. Ieudà dice: Il margine in fine non può rendere impuro finchè alla estremità non si è applicata una stanga (24). 5. Se un libro è cancellato, ma si sono conservate ancora ottantacinque lettere, come quante ve ne sono nella pericope. E fu quando partiva l'arca (25); può ancora rendere impure le mani (26). Un rotolo in cui sono scritte ottantacinque lettere cioè tante quante vene sono nella pericope: E fu quando partiva l'arca; rende impure le mani. Tutte le sante Scritture rendono impure le mani. Il Cantico dei Cantici e l'Ecclesiaste rendono impure le mani. R. Ieudà dice: Il Cantico dei Cantici e l'Ecclesiaste rendono impure le mani. R. Ieudà dice: Il Cantico dei Cantici rende impure le mani e intorno all'Ecclesiaste vi è diversità di opinioni (27). R. Iosè dice: l'Ecclesiaste non rende impure le mani e intorno al Cantico dei Cantici vi è diversità di opinioni. R. Simeone dice: l'Ecclesiaste è una di quelle cose in cui la scuola di Shammai facilitata, mentre la scuola di Hillel è più rigida. Disse R. Simeone figlio di Azai: Io ho per tradizione dalla bocca dei settantadue anziani (28), nel giorno che insediarono R. Eliezer figlio di Azaria a presidente (29), che il Cantico dei Cantici e l'Ecclesiaste rendono impure le mani. Disse allora R. Akibà: Dio guardi! Nessuno si oppone in Israele col dire che il Cantico dei Cantici non renda impure le mani perchè il mondo intero non ha tanto valore come il giorno in cui fu dato a Israele il Cantico dei Cantici, perchè tutti gli altri agiografi sono santi ma il Cantico dei Cantici è il più santo di tutti e se ci fu diversità di opinioni ciò fu soltanto rispetto all'Ecclesiaste. Diceva R. Iohanàn figlio di Giosuè figlio del suocero di R. Akibà: Conforme alle parole del figlio di Azai era la loro disputa e così decisero (30).

toccavano pure la cinghia del filateri possono rendere invalida l'offerta. (18) La disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (19) Libera. (20) Tre dita almeno. (21) Almeno una mano. (22) Ove dev'essere lasciato un margine tale da coprire con esso tutta la circonferenza del libro arrotolato; perchè ogni libro si rotolava dalla fine al principio. (23) Ove ci deve essere tanto margine da involgere una colonna della Scrittura. Queste misure valgono nel caso che il rotolo comprenda solo il Pentateuco; ma se esso comprende anche i libri dei Profeti e gli Agiografi, converrebbe lasciare in fine tanto margine quanto ce ne vuole per coprire tutto il rotolo in fine del Pentateuco e quanto per una pagina in principio, perchè altrimenti rotolando il libro alla fine e al principio, il Pentateuco verrebbe a servire da custodia agli altri libri la cui santità è minore. (24) Perchè allora anche a questo vuoto margine è attribuita la santità del libro. (25) וְיָדֵי בְּנִסּוּעַ הָאָרֶץ Numeri X, 35, 36. (26) Perchè questo squarcio è considerato come un libro a sé. (27) Perchè proviene dalla sapienza di Salomone e non da spirito divino. (28) Cioè del grande Sinedrio. (29) Della grande Accademia. (30) Che ambedue i libri rendono impure le mani e questa è infatti la disposizione legale.

CAPO IV

1. In quel medesimo giorno (1) furono contati i voti (2) e stabilirono (3) che una tinozza da lavarvisi i piedi che contenga da due log a nove cab che sia rotta (4) può diventare impura per pressione (5), mentre R. Akibà (6) dice: che una tinozza da lavarsi i piedi resta com'è il suo nome (7). **2.** Nel medesimo giorno sentenziarono che tutti i sacrifici che non furono macellati nei loro nome sono valevoli, ma non posson assolvere dal loro obbligo i proprietari (8) ad eccezione del sacrificio pasquale e del sacrificio di espiazione (9); il sacrificio pasquale a suo tempo (10) e il sacrificio di espiazione in ogni tempo. R. Eliezer insegna: Anche il sacrificio di pentimento; cioè il sacrificio pasquale a suo tempo e il sacrificio di espiazione e quello di pentimento in ogni tempo. R. Simeone figlio di Azai dice: Io ho per tradizione dalla bocca dei settanta anziani (11) nel giorno che insediarono R. Eliezer figlio di Azaria a presidente dell'Accademia, che tutti i sacrifici che vengono mangiati, se non furono macellati al loro nome, sono valevoli, ma non servono ad assolvere i proprietari dal loro obbligo ad eccezione del sacrificio pasquale e del sacrificio di espiazione; a cui il figlio di Azai non aggiunse che l'olocausto; ma gli altri Dottori non convennero con lui (12). **3.** Nel medesimo giorno dissero: Come si deve contenersi nel paese di Ammon e di Moab rispetto all'anno settimo? (13) R. Tarfon sentenziò che si debba pagare la decima dei poveri (14) e R. Eliezer figlio di Azaria sentenziò che si debba pagare la seconda decima. Disse R. Ismaele: O Eliezer figlio di Azaria a te incombe di produrne la prova, perchè tu sentenzi a rigore, e a chi sentenzia

Capo IV — (1) In cui R. Eliezer figlio di Azaria fu nominato presidente dell'Accademia. (2) Dei Dottori della legge. (3) Col voto della maggioranza. (4) Presso al fondo, in modo da non poter più contenere tanta acqua quanta ce ne vuole per lavare un piede. (5) Se un blenorreato vi si è seduto sopra perchè vi si sedeva anche prima che fosse rotta. Questa e le altre sentenze seguenti in questo capo non hanno a che fare col trattato e furono qui poste solo per enumerare tutte le decisioni prese in quel giorno delle elezioni di R. Eliezer figlio di Azaria. (6) Opponendosi. (7) Anche rotta e non può assumere impurità per pressione. La disposizione legale non è però conforme all'opinione di R. Akibà. In Kelim si parla di una tinozza עריבה da farvi la pasta, perché non dice עריבת הנדים (b) Quelli che li offrano. (9) Che non offerti in proprio nome sono invalidi. (10) Il quattordicesimo di Nissan. (11) Del grande Sinedrio. (12) Vedi Zebahim I, 2, 3, 13 dove si trova questa Mishnah. (13) Nell'anno sabbatico. Non si tratta già di quelle provincie conquistate sotto Mosè ed appartenenti a Sihon ed Og che appartennero poi alla nazione israelitica e furono equiparate al resto della Palestina, ma di quelle parti del paese di questi due popoli che non appartennero mai alla nazione israelitica. (14) Perché la decima dei poveri è prodotto comune e la seconda decima è cosa sacra e si doveva portare a Geru-

a rigore incombe di portare la prova. Gli rispose R. Ismaele figlio di Azaria: Ismaele, fratello mio, io non ho mutato l'ordine degli anni (15); Tarfon il fratello mio lo ha mutato; è lui che deve addurre la prova. Rispose R. Tarfon: L'Egitto è fuori di Terra Santa, Ammon e Moab sono fuori di Terra Santa, come in Egitto si deve prelevare la decima dei poveri nell'anno settimo, così anche Ammon e Moab sono soggetti alla decima dei poveri nell'anno settimo. Soggiunse R. Eliezer figlio di Azaria (16); Babilonia è fuori di Terra Santa; Ammon e Moab sono fuori di Terra Santa come Babilonia va soggetta alla seconda decima nell'anno settimo, così anche Ammon e Moab vanno soggette a seconda decima nell'anno settimo. Rispose R. Tarfon: L'Egitto che è vicino (17) fu sottoposto alla prelevazione della decima dei poveri nell'anno settimo, acciocchè i poveri di Israele (18) fossero aiutati da essa (19); anche Ammon e Moab che sono vicini (17) furono sottoposti alla prelevazione della decima dei poveri nell'anno settimo, acciocchè i poveri di Israele (18) fossero aiutati da essi (19). Gli oppose R. Eliezer figlio di Azaria: Tu vuoi essere loro utile rispetto al denaro (20), ma così tu danneggi le anime e trattiene il cielo dal far scendere rugiada e pioggia, conforme al testo che dice (21): Deve l'uomo defraudare ciò che a Dio appartiene come voi defraudate ciò che appartiene a me? e vorreste dire: Di che cosa Ti abbiamo defraudato? Della decima (22) e della offerta! Disse allora R. Giosuè: Io voglio rispondere al mio fratello Tarfon, se anche non nel contenuto delle sue parole: L'Egitto è istituzione nuova, Babilonia è una istituzione vecchia e la questione di cui noi stiamo trattando (23) è una istituzione nuova; si può concludere per una istituzione nuova da un'altra istituzione nuova; ma non per una istituzione nuova da una istituzione vecchia. L'Egitto (24) è una istituzione degli anziani (25) e Babilonia è una istituzione dei profeti (26) la questione posta davanti a noi è una istituzione nuova; si concluda per una istituzione degli anziani da un'al-

salemme per goderla colà. (15) Perché dopo tutti quegli anni in cui era obbligo di prelevare la decima dei poveri, interveniva il dovere di prelevare la seconda decima; e siccome il sesto anno era fissato per la decima dei poveri, così si verifica per quei paesi nei quali non vige l'anno sabatico il dovere in questo della seconda decima. (16) Un'altra deduzione. (17) A Terra Santa. (18) Di Terra Santa. (19) Nell'anno sabatico. (20) Vuoi cioè fare in modo che i poveri abbiano aiuto nell'anno sabatico. (21) Malachia III, 8. (22) La decima di cui parla qui il profeta non può essere che la seconda decima che è santa come l'offerta e non già la decima dei poveri che è sostanza comune; non si deve qui impedire la seconda decima per la decima dei poveri. (23) Ammon e Moab. (24) l'esigere la decima degli Israeliti abitanti in Egitto. (25) Della grande Sinagoga. Qui l'epiteto **זקנים** anziani non è inteso nel senso della prima Mishnà di Abot, dove si vogliono significare i successori di Giosuè. (26) Che per ispirazione divina fissarono una legge occa-

tra istituzione degli anziani; non già un'istituzione degli anziani da una istituzione dei profeti. Andarono a voti e stabilirono (27) che nei paesi di Ammon e Moab nell'anno sabbatico si debba prelevare la decima dei poveri. Quando poi R. Iosè figlio di Durmaskid venne da R. Eliezer in Lud questi gli disse: Andarono a voti e stabilirono che Ammon e Moab devono prelevare la decima dei poveri nell'anno settimo. R. Eliezer pianse (29) e disse: Il segreto del Signore è manifesto ai suoi tementi e il suo patto Egli rende loro manifesto (30). Va e dì loro: Non abbiate pensiero per la vostra risoluzione perchè io ho per tradizione da Rabban Iohanan figlio di Zakkai che lo apprese dal suo maestro e questi dal suo maestro, per tradizione di una disposizione legale fissata da Mosè sul Sinai (32), che Ammon e Moab debbano prelevare la decima dei poveri nell'anno settimo. **4.** In quel medesimo giorno entrò Ieudà proselito ammonita, si presentò davanti a loro (33) nell'Accademia e chiese; Che norma vale per me che io entri nella Comunità? (34) Gli disse Rabban Gamliel: Ciò ti è proibito. Gli disse R. Giosuè: Ciò ti è permesso. Gli oppose Rabban Gamliel (35): Dice pure la Scrittura: Non deve entrare un moabita nè un ammonita nella radunanza dell'Eterno nemmeno la decima generazione (36). Soggiunse R. Giosuè: E che; gli Ammoniti e i Moabiti sono forse nelle loro sedi? E' venuto Senacheribbo re di Assiria ed ha confuso insieme tutte le nazioni conforme al testo che dice (37): Rimossi i confini delle nazioni (38) e le loro metropoli depredai, e coloro che in forte sito abitavano ne feci discendere. Gli rispose Rabban Gamliel: Dice anche il testo (39): Dopo di ciò io effettuerò il ritorno dei figli di Ammon e (40) già ritornarono. Soggiunse R. Giosuè: Dice anche il testo: Ed effettuerò il ritorno del mio popolo Israele (e Giuda) (41) ed ancora non sono ritornati (42). Gli permisero infatti di entrare nella Comunità. **5.** I versi in lingua aramaica (43) che vi sono nei libri di Esdra e di Daniele (44) rendono impure le mani. Se questi passi (45) ara-

sionale che non può essere presa come norma fissa. (27) Con la maggioranza. (28) La sede dell'Accademia accennata sopra è Iavnè e questa di Lud o Lidda non era molto distante dal momento che il maestro gli domanda: Che si fa *oggi* di nuovo all'Accademia? Ambedue erano nella parte occidentale di Terra Santa. (29) Di gioia. (30) Salmo CV, 14. (31) ? ? (32) Alcuni non ammettono che sia questa una disposizione mosaica perchè prima è detta istituzione degli anziani, ma altri tra cui il Maimonide la ritengono veramente tale. (33) Ai Dottori. (34) Cioè che io sposi una israelita. (35) A R. Giosuè. (36) Deut. XXIII 4. (37) Isaia X, 13. (38) Esiliando gli abitanti di un paese in un altro. (39) Ger. XLIX. 6. (40) E' ammissibile. (41) Il testo Amos IX, 14 dice soltanto Israele; però in tutte le più corrette edizioni della Mishnà si trovano aggiunte le parole וִיהוּדָה e Giuda. (42) Come non ritornarono questi non saranno ritornati nemmeno quelli. (43) La voce תְּרַגְמִים significa veramente traduzione ma in lingua rab-

maici che furono scritti in ebraico (46) o squarci ebraici scritti con caratteri aramaici e la scrittura ebraica (47) non rendono impure le mani. In generale non rende mai impure le mani, finchè non sia scritto con carattere quadrato (49) sulla pelle (50) e con inchiostro. 6. Dissero i Saducei (51). Noi vi compiangiamo (52) o Farisei perchè dite che le Scritture sacre rendono impure le mani e le Scritture dei rinnegati (53) non rendono impure le mani. Disse allora Rabban Iohanen ben Zaccai (54): E che non abbiamo (da deplorare) contro i Farisei che questa cosa sola? Essi dicono che le ossa dell'asino sono pure e le ossa di Iohanen il pontefice sono impure. Gli dissero: In rapporto del loro amore (55) sta la loro impurità; acciocchè qualcuno non faccia con le ossa del padre e della madre dei cucchiai (56). Ed egli rispose loro: Anche per i libri sacri in rapporto alla loro venerazione sta la loro impurità; i libri dei rinnegati che non ci sono punto cari, non rendono impure le mani (57). 7. Dissero i Saducei: Noi vi compiangiamo o Farisei, che dichiaraste puro il versamen-

binica significa spesso lingua aramaica, come appunto qui. (44) Veramente nel canone biblico il libro di Daniele precede quello di Esdra il quale ultimo comprende anche quello di Neemia. Nella Volgata invece il libro di Edra precede quello di Daniele. (45) Che sono nella Bibbia. (46) Intendi con caratteri e lettere ebraiche, mentre la lingua siriana ha la sua propria scrittura, e l'uso di scrivere il giudeo amarico con lettere ebraiche è venuto appena più tardi. (47) Questa è la scrittura ebraica antica che ora è fuori di uso e chiamarsi anche **לִיבְנֵינָא** dal nome di un luogo in cui il popolo se ne serviva per uso comune e che è il carattere samaritano. (48) Nessun libro sacro. (49) Detto **אֲשׁוּרֵי כְּתָב** sull'origine di questa denominazione le opinioni sono diverse. Pare che sia da **אֲשֵׁר** felice perché con esso furono scritte le tavole della legge ed ha la proprietà che ogni lettera sta a sé e non è collegata ad altre, dal che risulta la sua chiarezza. (50) Pergamena. (51) Così chiamati da Zadok a Baitos discepoli di Antigone da Soho che indotti in errore da una sentenza del loro maestro da essi non bene intesa provocarono uno scisma e negarono la legge tradizionale ammessa dai loro oppositori i Farisei. Alcuni sostengono che Sadducei e Caraiti sia la stessa cosa e che fossero chiamati appunto Caraiti **קְרָאִים** perchè non ammettevano che il significato ristretto del testo biblico. (52) Dall'aramaico **קָבַר** gemere, piangere; secondo altri da **קָבַר** contro; ci opponiamo a voi. (53) Da **הִטָּוַר** cambiare; che cambiano il vero con il falso; secondo altri vuol significare le opere del poeta greco Omero, ma ambedue le opinioni sono poco verosimili. (54) In tono ironico. (55) Della stima che si nutre per essi. (56) Che le ossa del morto siano impure risulta dal precetto biblico **בְּעָצֹם אָרֶם** (Numeri XIX, 16) la ragione è per la pelle affinché qualcuno non ne faccia una coperta; non per suo uso, ma per conservarla con venerazione per memoria; **תִּירוּרָא** sir. cucchiaino. (57) Questa risposta fu data in conformità al loro modo di pensare, mentre la vera ragione, come già detto è che si conservava l'offerta presso le Sacre Scritture reputandole ambedue cose sacre; mentre poi i topi attirati dalle derrate rosicchiavano i libri; da ciò la disposizione che le Sacre Scritture rendessero impure le mani e l'offerta; affinché non si toccassero con facilità né si collocassero

to (58). Soggiunsero i Farisei: Noi vi compiangiamo o Saducei voi che consideraste puro un canale di acqua che esce da un cimitero (59). Dissero ancora i Saducei: Noi vi compiangiamo o Farisei, perchè dite: Se il mio bue e il mio asino recano danno sono io responsabile (60), mentre se il mio servo o la mia serva recano danno io non sono responsabile. E che se per il mio bue e per il mio asino verso i quali non mi incombono dei doveri, sono responsabile del danno che arrecano, per il mio servo e per la mia serva verso i quali m'incombono dei doveri, non sarà logico che io sia responsabile? Rispose loro: No; se voi sostenete ciò del mio bue e del mio asino che non sono dotati di ragioni (61), volete sostenerlo anche del mio servo e della mia serva che sono dotati di ragione; cosicchè se io li facessi montare in collera andrebbero ad incendiare (60) i mucchi di grano ed io sarei poi obbligato a indennizzarlo. 8. Un Saduceo di Galilea disse una volta: Io vi compiangio o Farisei che scrivete insieme il nome del reggente con quello di Mosè nei documenti (63). Gli risposero: Noi compiangiamo te Saduceo di Galilea perchè voi scrivete il nome di Dio con quello del reggente in uno stesso foglio (64) e ciò non solo, ma scrivete il nome del reggente sopra, e quello di Mosè sotto conforme al testo che dice (65): E disse Faraone: Chi è l'Eterno che io abbia ad ascoltare la sua voce di licenziare gli Israeliti? (66) E quando egli fu flagellato che disse egli? L'Eterno è giusto (67).

presso l'offerta. (58) Cioè il liquido che da un vaso puro è versato in un vaso impuro ed il filo di liquido che congiunge il contenuto dei due vasi (vedi Trattato Mahshirin V, 9). (59) Benchè abbia origine da un luogo impuro. E se così è quanto più logicamente deve essere puro il liquido che esce da un vaso puro e che quello rimasto nel vaso stesso continui ad essere puro. (60) Dell'indennizzo. (61) E che quindi non possono recare per malizia danno al padrone. (62) Maliziosamente. (63) Perché si scriveva nell'anno tale del re tale e poi in fondo secondo la legge di Mosè e d'Israele; era quindi secondo lui una offesa per Mosè che il suo nome venisse in fondo, mentre quello del reggente stava in capo al documento. $\text{וְיָ} \text{וְיָ}$ è veramente la lettera di divorzio che il marito scriveva alla moglie per allontanarla da sé; in siriano ed in aram. significa in generale documento scritto. (64) Nella Scrittura. (65) Es. V. 2. (66) Se non è umiliante per il Signore che nella Torà il nome del reggente cioè di Faraone sia scritto prima del Suo, non sarà umiliante la stessa cosa per Mosè. (67) Ciò non entra col precedente, ma fu messo qui solo per chiudere il trattato col santo pensiero della giustizia di Dio.